PULCINELLA
AMANTE DI POPA

O S I A

LA SORELLA NON CONOSCIUTA

Mezzana del proprio Fratello, e Maga per Amore.

COMMEDIA NUOVA

PIACEVOLE, E DI NUOVO INTRECCIO.

IN NAPOLI MDCCLXX.

da Nunzio Russo Libraro sotto
Duca di Monteleone

dieci

INTERLOCUTORI

D. FASTIDIO de Fastidiis Padre di FLORINDA.
ARMINTA Nipote di D. Fastidio.
STELLA sotto nome di Popa Strega.
FLAVIO Gentiluomo Napoletano, e Fratel di Stella.
ERRIGO amante di Stella, poi di Armin
D. CIARLETTA uomo affettato.
PULCINELLA)
NESPOLINA) Servi di D. Fastidio.

Quattro Comparse che non parlano.

La Scena è in Roma.

Camera.
Giardino con Cancello in fondo.

TTO PRIMO

SCENA I.

Fondo ſelvoſo di cupa, ed anguſta valle, adombrata dall'alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall'uno all'altro colle, fra i quali è chiuſa.

Licida, ed Aminta.

Lic. HO' riſoluto, Aminta;
Più conſiglio non vuò.
Am. Licida, aſcolta.
Deh modera una volta
Queſto tuo riſoluto
Spirito intollerante.
Lic. E in chi poſs' Io,
Fuor che in me, più ſperar? Megacle
Megacle mi abbandona (iſteſſo,
Nel biſogno maggiore! Or va, ripoſa
Sù la fè di un' amico!
Am. Ancor non dei (petta;
Condannarlo però. Ti accheta, e aſ-
In tempo giungerà. Preſcritta è l'ora
Agli Olimpici giuochi (rora.
Oltre il meriggio, ed or non è l' au_

ai pur, che ognun, che aspiri
All' olimpica palma, or su 'l mattino
Dee presentarsi al Tempio. Il grado, il
(Nome,
La Patria palesar. Di Giove all' Ara
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento.
Am. Il sò.
Lic. Ti è noto,
Ch' escluso è dalla pugna
Chi quest' atto sollenne (sch
Giunge tardi a compir. Vedi
De' concorrenti Atleti. Odi il fest
Tumulto pastoral. Dunque che deg
Attender più? che più sperar?
Am. Ma quale
Sarebbe il tuo disegno?
Lic. All' Ara innanzi
Presentarmi con gl' altri.
A suo tempo pugnar.
Am. Eh qui non giova,
Prence il saper come si tratta il bran
Ignoti non son a Noi
Cesto, Disco, Palestra, a i tuoi Riv
Per lung' uso son tutti
Familiari esercizj.

L

*Lic.*E che far deggio ?
Non si contrasta , Aminta ,
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita corona . Al vincitore
Sarà premio Aristea , Figlia reale
Dell' invitto Clistene : unica , e bella
Fiamma di questoCor,benchè novella.
*Am.*Ed Argene ?
*Lic.*Ed Argene
Più riveder non spero .
*Am.*E pur giurasti
Tante volte . . . . . .
*Lic.*T' intendo : in queste fole
Trattenermi vorresti . Addio .
*Am.*Ma senti ....
*Lic.*Nò , nò .
*Am.*Vedi , che giunge .....
*Lic.*Chi ?
*Am.*Megacle .
*Lic.*Dov' è ?
*Am.*Tra quelle piante
Parmi . . . . Nò . . . . non è d' esso .
*Lic.*Ah, mi deridi ,
E lo merito, Aminta . Io fui sì cieco,
Che in Megacle sperai. *in atto di partire*

SCENA II.

Megacle, e detti.

Meg. Megacle è teco.
Lic. Giusti Dei!
Meg. Prence....
Lic. Amico,
Vieni, vieni al mio Seno. Ecco risorta
La mia speme cadente.
Meg. E sarà vero,
Che il Ciel m' offra una volta
La via, d' esserti grato?
Lic. E pace, e vita
Tu puoi darmi, se vuoi.
Meg. Come?
Lic. Pugnando
Nell'Olimpico agone
Per me col nome mio.
Meg. Ma Tu non sei
Noto in Elide ancor?
Lic. Nò.
Meg. Quale oggetto
Ha questa trama?
Lic. Il mio riposo. Oh Dio!
Non perdiamo i momenti. Appunto (è l'ora,
Che de i rivali Atleti
Si raccolgliono i nomi. Ah, vola al (Tempio,
Dì

Dì, che Licida sei. La tua venuta
Inutile sarìa, se più soggiorni.
Vanne: tutto saprai, quando ritorni.
Meg. Superbo di me stesso
Andrò, portando in fronte
Quel caro nome impresso,
Come mi stà nel Cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur Comuni a Noi
L' opre, i pensier, gl' affetti,
E alfine i nomi ancor.

SCENA III.

Licida, e Aminta.

Lic. OH Generoso Amico! Eccomi al-
Possessor di Aristea. (fine
Am. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. (tuoi
Lic. Oh, sei pure importuno! A i dubbi
Chi presta fede intera, (è sera.
Non sa mai quando è l'alba, e quando
Quel destrier, che all' albergo è
(vicino,
Più veloce si affretta nel corso,
Non l'arresta l'angustia del morso,
Non la voce, che legge gli dà.
Tal quest'alma, che piena è di speme,

Nulla teme, configlio non sente,
E si forma una gioja presente
Del pensiero, che lieta sarà.

SCENA IV.

Vasta Campagna alle falde di un monte, sparsa di capanne pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d' alberi rozzamente commessi. Veduta della Città di Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l' ingombrano.

Argene in abito di Pastorella, tessendo ghirlande, in compagnia di Pastori occupati in lavori pastorali; e poi Aristea con seguito.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa.
Arist. Ah, fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagl'altri. Amica,
Tu non sai, qual funesto
Giorno per me sia questo.
Arg. E' questo un giorno
Glorioso per te. Per conquistarti,
Tutto il fior della Grecia oggi si espone.

Aris.

Arif. Ma chi bramo, non v'è. Siedi, (Licori.
Incominciasti un giorno
A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è
Di proseguir. (questo

Arg. Già dissi,
Che Argene è il nome mio: che in
(Creta Io nacqui
D'illustre sangue. Del Cretense Soglio,
Licida, il Regio Erede
Fu la mia fiamma, ed Io la sua. L'intese
Il Re: se ne sdegnò: sgridonne il figlio,
Gli vietò di vedermi. A me s'impone,
Che a straniero Consorte
Porga la destra. Io lo ricuso. Ignota
In Elide pervenni. Al caro Bene
Serbo in sen di Licori il cor di Argene.

Arif. In ver mi fai pietà; ma la tua fuga
Non approvo però.

Arg. Dunque a Megacle
Dovea donar la man?

Arif. Megacle? (oh Nome!)
Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo sposo
Questi, che il Re mi destinò. Dovea
Dunque obbliar...

Arif. Ne sai la Patria?

Arg. Atene.
Arif. Come in Creta pervenne?
Arg. Amor ve'l traſſe,
Com'ei ſteſſo dicea, (ro
Ramingo, afflitto; e dal Regale Impe-
Deſtinato mi fù, perchè ſtraniero.
Arif. Ma ti ricordi ancora
Le ſue ſembianze?
Arg. Io l'ho preſente: avea (ſguardi
Bionde le chiome, oſcuro il ciglio, i
Lenti, e pietoſi, un arroſſir frequente,
Un ſoave parlar; ma... Principeſſa,
Tu cangi di color! che avvenne?
Arif. Oh Dio!
Quel Megacle, che pingi, è l'Idol mio.
Arg. Che dici?
Arif. Il vero. A Lui
Lunga ſtagion già mio ſegreto aman-
Perchè nato in Atene, (te,
Niegommi il Padre mio: nè volle mai
Conoſcerlo, vederlo,
Aſcoltarlo una volta. Ei diſperato
Da me partì: più no'l rividi, e in
(queſto
Punto da Te sò de' ſuoi caſi il reſto.
Ah, s'Ei ſapeſſe, ch'oggi

Per

Per me quì si combatte !

Arg. In Creta à Lui
Voli un tuo servo, e Tu proccura in-
La pugna differir. tanto

Aris. Come ?

Arg. Clistene
E' pur tuo Padre. Ei quì risiede eletto
Arbitro delle cose : ei può, se vuole...

Aris. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce,
Principessa, il tentarlo ?

Aris. E ben : Clistene
Vadasi a ritrovar.

Arg. Fermati : Ei viene.

SCENA V.

Clistene con seguito, e dette.

Cli. Figlia, tutto è compito. I nomi (accolti:
Le vittime svenate: al gran cimento
L'ora è prescritta, e più la pugna or-
Senza offesa de' Numi, (mai,
Della publica fè, dell'onor mio
Differir non si può.

Aris. (Speranze, Addio.)

Cli. Ragion d'esser superba Io ti darei,
S' Io ti dicessi tutti

Que', che a pugnar per te vengono a
V'è Olinto di Megara. (gara:
V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: e insin di Creta
Licida venne.

Arg. Chi?

Cli. Licida, il Figlio
Del Re Cretense.

Aris. Ei pur mi brama?

Cli. Ei venne
Con gl' altri a prova.

Arg. (Ah, si scordò di Argene.)

Cli. Sieguimi, o Figlia.

Aris. Ah, questa pugna, o Padre,
Si differisca.

Cli. Un impossibil chiedi:
Dissi perchè; ma la cagion non trovo
Di tal richiesta.

Aris. A divenir soggette (Noi
Sempre v'è tempo. E' d'Imeneo per
Pesante il giogo: e già senz' esso ab-
Che soffrire abbastanza (biamo
Nella nostra servil sorte infelice.

Cli. Dice ognuna così; ma il ver non di-
Del destin non vi lagnate, (ce.
Se vi rese a Noi soggette:

Sie-

Siete ſerve; ma regnate
Nella voſtra ſervitù.
Forti Noi, Voi belle ſiete;
E vincete in ogni impreſa,
Quando vengono a conteſa
La Bellezza, e la Virtù.

SCENA VI.

Ariſtea, ed Argene.

Arg. UDiſti, o Principeſſa?
Ariſ. Amica, Addio.
Convien ch'io ſiegua il Padre. Ah, tù,
Del mio Megacle amato, (che puoi,
Se pietoſa pur ſei, come ſei bella,
Cerca, recami, oh Dio, qualche novella.
Tu di ſaper proccura
Dove il mio Ben ſi aggira:
Se più di me ſi cura,
Se parla più di me.
Chiedi, ſe mai ſoſpira,
Quando il mio nome aſcolta:
Se'l profferì talvolta,
Nel ragionar fra sè.

SCENA VII.

Argene ſola.

Arg. DUnque Licida ingrato
Già di me ſi ſcordò! Queſto
(è lo ſtile

De' lusinghieri amanti.
Imparate, imparate
Inesperte donzelle.
Par, che sù gl'occhi vostri
Voglian morir fra gli amorosi affanni:
Guardatevi da Lor, son tutti inganni.
Più non si trovano
Fra mille Amanti
Sol due bell'anime
Che sian costanti,
E tutti parlano
Di fedeltà.
E il reo costume
Tanto si avanza,
Che la costanza
Di chi ben'ama,
Ormai si chiama
Semplicità.

S C E N A VIII.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Meg. Licida.
Lic. Amico.
Meg. Eccomi a Te.
Lic. Compisti ... (al Tempio
Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome
Per te mi presentai. Per te frà poco

Va-

Vado al cimento. Or fin che il noto
(segno
Della pugna si dia, spiegar mi puoi
La cagion della trama.

Lic. Oh, se tu vinci,
Non ha di me più fortunato amante
Tutto il Regno di Amor.

Meg. Perchè?

Lic. Promessa
E' in premio al vincitore
Una real Beltà. La vidi appena,
Che n'arsi, e la bramai; ma poco esper-
Negli Atletici studj... (to

Meg. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

Lic. Sì. Chiedi poi (mio,
La mia vita, il mio sangue, il Regno
Tutto, ò Megacle amato, Io t'offro, e
Scarso premio sarà. (tutto

Meg. Di tanti, o Prence,
Stimoli non fà d'uopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de' doni tuoi: rammento
La vita, che mi desti. Avrai la sposa;
Speralo pur. Nella palestra Elea
Nõn entro pellegrin. Bevve altre volte
I miei

I miei sudori; ed il Silvestre olivo
Non è per la mia fronte
Un insolito fregio. Io più sicuro
Mai di vincer non fui. Desio di onore,
Stimoli di amistà mi fan più forte,
Anelo, anzi mi sembra (co
D'esser già nell'agon: gli emoli al fian-
Mi sento già; già gli precorro, e asper- (so
Della olimpica polve il crine, il volto
Del volgo spettatór gli applausi ascol-
Lic. O dolce Amico! o cara (to.
Sospirata Aristea!
Meg. Che?
Lic. Chiamo a nome
Il mio Tesoro.
Meg. Ed Aristea si chiama?
Lic. Appunto.
Meg. Altro ne sai?
Lic. Presso a Corinto
Nacque in riva all'Asopo. Al Re Cli-
Unica Prole. (stene
Meg. (Ahimè! questa è il mio Bene.)
E per Lei si combatte?
Lic. Per Lei.
Meg. Questa degg'Io
Conquistarti, pugnando? *Lic.*

Lic. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
Solo Aristea?

Lic. Solo Aristea.

Meg. (Son morto!) (volto,

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel
Forse mi scuserai. D'esserne amanti
Non avrebbon rossore i Numi istessi.

Meg. (Ah, così no'l sapessi.)

Lic. Oh, se tu vinci;
Chi più lieto di me? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà! Dì, non avrai
Piacer del piacer mio?

Meg. Grande.

Lic. Il momento,
Che ad Aristea mi annodi,
Megacle, dì, non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dei!)

Lic. Tu non vorrai
Pronubo accompagnarmi
Al talamo nuzzial?

Meg. (Che pena!)

Lic. Parla.

Meg. Sì come vuoi. (Qual nuova specie è
Di martirio, d'inferno!) (questa

Lic. Oh quanto il giorno.

Lun

Lungo è per me! che l' aſpettare uc-
Nel caſo in cui mi vedo, (cida,
Tu non credi, o non ſai.

Meg. Lo sò, lo credo.

Lic. Senti, amico, io mi fingo
Già l'avvenir: già col deſio poſſiedo
La dolce ſpoſa.

Meg. (Ah, queſto è troppo.)

Lic. E parmi...

Meg. Ma taci. Aſſai diceſti. Amico io ſo-
Il mio dover comprendo; (no,
Ma poi...

Lic. Perchè ti sdegni? In che ti offendo?

Meg. (Imprudente, che feci!) Il mio tra-
(ſporto
E' deſio, di ſervirti. Io ſtanco arrivo
Dal cammin lungo: hò da pugnar: mi
(reſta
Picciol tempo al ripoſo, e tu me'l togli.

Lic. E chi mai ti ritenne
Di ſpiegarti fin'ora?

Meg. Il mio riſpetto.

Lic. Vuoi dunque ripoſar?

Meg. Sì.

Lic. Brami altrove
Meco venir?

Meg. Nò.

Lic. Rimaner ti piace
Quì frà quest'ombre?
Meg. Sì.
Lic. Restar degg' io?
Meg. Nò. (dio.
Lic. (Strana voglia!) E ben, riposa, Ad-
Mentre dormi, Amor fomenti
Il piacer de' sonni tuoi
Con l' idea del mio piacer.
Abbia il rio passi più lenti:
E sospenda i moti suoi,
Ogni Zefiro leggier.

S C E N A IX.

Megacle solo. (viso

CHe intesi, eterni Dei! Quale impro-
Fulmine mi colpì! L'anima mia
Dunque fia d'altri! e ho da condurla
(io stesso
In braccio al mio rival! Ma quel rivale
E'il caro amico. Ah quali nomi unisce
Per mio strazio la sorte! Eh, che non
Rigide a questo segno (sono
Le leggi di Amistà. Perdoni'l Prence,
Ancor'io sono amante. Il domandarmi,
Ch'io gli ceda Aristea, non è diverso
Dal chiedermi la vita. E questa vita
Di Licida non è? Non fù suo dono?

Non respiro per lui? Megacle ingrato,
E dubitar potresti! Ah, se ti vede
Con questa in volto infame macchia, e (rea,
Hà ragion di abborrirti anche Aristea.
Nò tal non mi vedrà. Voi solo ascolto
Obblighi di Amistà, pegni di fede,
Gratitudine, onore. Altro non temo,
Che il volto del mio Ben. Questo si (eviti
Formidabile incontro. In faccia a Lei,
Misero, che farei? Palpito, e sudo
Solo in pensarlo, e parmi
Istupidir, gelarmi,
Confondermi, tremar... No, non potrei.

SCENA ULTIMA.

Aristea, e detto, e poi Alcandro.

Arif. S Tranier.
Meg. Chi mi sorprende?
Arif. (Oh Stelle!)
Meg. (Oh Dei!)
Arif. Megacle! Mia speranza!
Ah, sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio!
Di gioja io moro; ed il mio petto ap-(pena
Può alternare i respiri. Oh caro, oh (tanto
E sospirato, e pianto, Eri-

E richiamato invano! Udisti alfine
La povera Aristea. Tornasti, e come
Opportuno tornasti! Oh Amor pie-
Oh felici martiri! (toso!
Oh, ben sparsi finor pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!)

Aris. Megacle amato,
E Tu nulla rispondi! (tanto
E taci ancor! che mai vuol dir, quel
Cambiarti di color? quel non mirarmi,
Che timido, e confuso? e quelle a forza
Lagrime trattenute? ah, più non sono
Forse la fiamma tua? Forse....

Meg. Che dici?
Sappi... Sempre... Son io...
Parlar non sò. (Che fiero caso è il mio!)

Aris. Ma Tu mi fai gelar. Dimmi: non sai
Che per me, quì si pugna?

Meg. Il sò.

Aris. Non vieni,
Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Aris. Perchè mai
Dunque sei così mesto?

Meg. Perchè... (Barbari Dei, che inferno
è questo.)

Aris. Intendo: Alcun ti fece Du-

Dubitar di mia fè. Se ciò ti affanna,
Ingiusto sei. Dacchè partisti, o caro,
Non son rea di un pensier. Sempre (m'intesi
La tua voce nell' alma: ho sempre (avuto
Il tuo nome fra' labri,
Il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa
Non fui, non sono, e non sarò. Vor-
Meg. Basta. Lo sò. (rei...
Aris. Vorrei morir più tosto,
Che mancarti di fede un sol momento.
Meg. (Oh tormento maggior d'ogni tor-
Aris. Ma guardami; ma parla; (mento!)
Ma dì ....
Meg. Che posso dir?
Clis. Signor, ti affretta,
Se a combatter venisti: il segno è dato,
Che al grā cimento i concorrenti invita.
Meg. Assistetimi, o Numi. Addio, mia vita.
Ari. E mi lasci così? Va: ti perdono,
Purchè torni mio sposo.
Meg. Ah, sì gran sorte
Non è per me.
Aris. Senti: Tu m'ami ancora?
Meg. Quanto l'anima mia.
Aris. Fedel mi credi?
Meg. Sì, come bella. *Aris.*

Arif. A conquiſtar mi vai?
Meg. Lo bramo almeno.
Arif. Il tuo valor primiero
Hai pur?
Meg. Lo Credo.
Arif. E vincerai?
Meg. Lo ſpero.
Arif. Dunque allor non ſon' io,
Caro, la ſpoſa tua?
Meg. Mia vita.... Addio.
Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.
Arif. Perchè così mi dici,
Anima mia, perchè?
Meg. Taci, bell'Idol mio.
Arif. Parla, mio dolce amor.
a 2. Ah, che parlando / Ah, che tacendo Oh Dio!
Tu mi trafiggi 'l cor.
Arif. (Veggio languir chi adoro,
Nè intendo il ſuo languir!)
Meg. (Di geloſia mi moro,
E non lo poſſo dir!)
a 2. Chi mai provò di queſto
Affanno più funeſto,
Più barbaro dolor!

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

Argene, Aristea, e poi Alcandro.

Arg. E D ancor della pugna
L' Esito non si sà?
Aris. No: Bella Argene,
E' pur dura la legge, onde ci è tolto
D' esserne spettatrici.
Arg. Nè ancor si vede Alcun?
Aris. Nè alcuno . . . . oh Dio!
Arg. Che avvenne?
Aris. O come Io tremo!
Come palpito adesso!
Arg. E la cagione?
Aris. E' deciso il mio fato.
Vedi Alcandro, che arriva.
Arg. Alcandro, ah corri.
Alc. Fortunate novelle. Il Re m' invia
Nunzio felice, o Principessa, ed Io...
Aris. La pugna terminò?
Alc. Sì, ascolta: intorno
Già impazienti . . . .
Arg. Il vincitor si chiede.

*Alc.*Tutto dirò. Già impazienti intorno
Le turbe spettatrici ....
*Arif.*Eh, ch' Io non cerco
Questo da Te.
*Alc.*Ma in ordine distinto ....
*Arif.*Chi vinse, dimmi sol.
*Alc.*Licida ha vinto.
Arif.(Sventurata Aristea!)
Arg.(Povera Argene!)
*Alc.*Oh te felice! oh quale
Sposo ti diè la sorte!
*Arif.*Alcandro, parti.
*Alc.*Ti attende il Re.
*Arif.*Parti: verrò.
*Alc.*Ti attende
Nel gran Tempio adunata ....
*Arif.*Nè parti ancor?
Alc. (Che ricompensa ingrata!)

* Dimmi, qual'è l'affetto,
Che turba il tuo seren?
Spiegami, del tuo sen
Qual è l'affanno?
Si fa maggior nel petto
La pena col tacer.
Parlami, non temer,
Nò, non t'inganno.

SCE-

SCENA II.

Aristea, ed Argene.

Arg. AH, Dimmi, o Principessa,
V' è Sotto il Ciel, chi possa
Più misera di me? (dirsi, oh Dio!
Aris. Si, vi son' Io.
Arg. Ah, non ti faccia Amore (sai
Provar mai le mie pene.. Ah, tu non
Qual perdita è la mia; quanto mi costa
Quel cor, che tu m' involi.
Aris. Eh Tu non senti, (menti.
Non comprendi abbastanza i m'ei tor-
Grandi, è ver son le tue pene
Perdi, è ver, l'amato Bene;
Ma sei tua, ma piangi intanto;
Ma domandi almen pietà.
Io del fato, io sono oppressa
Perdo altrui, perdo me stessa;
Ne conservo almen del pianto
L'infelice libertà..

SCENA III.

Argene, e poi Aminta.

Arg. E Trovar non poss' Io
Nè pietà, nè soccorso!
Am. Eterni Dei!
Parmi Argene colei.

Arg.

*Arg.*Vendetta almeno,
Vendetta si proccuri.
*Am.*Argene, e come
Tu in Elide? Tu sola?
Tu in sì ruvide spoglie?
*Arg.*I neri inganni
A secondar del Prence,
Dunque ancor tu venisti?
Am.(Tutto già sa.) Non da' consigli
(miei....
*Arg.*Basta.... Chi sà? nel Cielo
V' è giustizia per tutti, e si ritrova
Talvolta anche nel Mondo.
Io voglio, che Clistene e che la Grecia
Sappia, ch' è un Traditore.
*Am.*Non son quest' i pensieri
Degni di Argene. A lui favella; a Lui
Le promesse rammenta. E' sempre
Il raccquistarlo amante, (meglio
Che opprimerlo nemico.
*Arg.*E credi, Aminta,
Che Ei tornarebbe a me?
*Am.*Lo spero: alfine
Fosti l' Idolo suo. Non ti sovviene,
Che cento volte, e cento....
*Ar.*Tutto, per pena mia, tutto rammento.

Che non mi disse un dì ?
Quai Numi non giurò ?
E come, oh Dio, si può,
Come si può così
Mancar di fede !
Tutto per lui perdei,
Oggi lui perdo ancor.
Poveri affetti miei !
Questa mi rendi, amor,
Questa mercede ?

SCENA IV.

Aminta solo.

INsana Gioventù ! Qualora esposta
Ti veggio tanto agl'impeti di Amore
Di mia vecchiezza io mi consolo, e
(rido
Ma folle è ognuno, e a suo piacer n
aggira
L'odio, l'amor, la cupidigia, e l'ira
Siam Navi all'onde algenti
Lasciate in abbandono,
Impetuosi venti
I nostri affetti sono :
Ogni diletto è scoglio:
Tutta la vita è mar.
Ben qual Nocchiero in noi

Veglia ragion ; ma poi
Pur dall'ondoso orgoglio
Si lascia trasportar.

SCENA V.

Clistene preceduto da Licida, Alcandro, Megacle coronato di ulivo dell' Atleti, Guardie, e Popolo.

Cli. Giovane valoroso,
Quella onorata fronte
Lascia, che Io baci, e che ti stringa
Felice il Re di Creta, (al seno.
Che un tal Figlio sortì! se avessi
Serbato il mio Filinto, (anch'Io
Chi sa, sarebbe tal. Rammenti Alcandro
Con qual dolor te 'l consegnai? ma
pure...

Alc. Tempo or non è, di rammentar
Cli. E' ver. Premio Aristea (sventure.
Sarà del tuo valor. S' altro donarti
Clistene può, chiedilo pur, che mai
Quanto darti vorrei, non chiederai.

Meg. (Coraggio, o mia Virtù.) Signor,
E di tenero Padre: (son Figlio,
Pria di ogn'altro vorrei, di mie venture
Giungerli Apportator: chieder l' as-
(senso

Per queste nozze; e, lui presente, in
Legarmi ad Aristea. (Creta
*Cli.*Giusta è la brama.
*Meg.*Partirò, se il concedi,
Senz' altro indugio. In vece mia ri-
Questi della mia sposa (manga
Servo, Compagno, e Condottier.
*Cli.*Che volto
E'quello mai! nel rimirarlo, il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? Come si appella?
*Meg.*Egisto ha nome,
Creta è sua Patria. Egli deriva ancora
Dalla stirpe real; ma più che il sangu
L'amicizia ne stringe, e son fra No
Sì concordi i voleri, (duolo,
Comuni a segno, e l'allegrezza, e il
Che Licida, ed Egisto è un nome solo.
Lic.(Ingegnosa amicizia!)
*Cli.*E ben, la cura
Di condurti la sposa
Egisto avrà; ma Licida non deve,
Partir senza vederla.
*Meg.*Ah nò: sarebbe
Pena maggior. Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lung

Tan-

Tanta pena Io ne sento.
Cli. Ecco che giunge.
Meg. (O me infelice!)

SCENA VI.

Aristea, e detti.

Aris. ALl' odiose nozze,
Come vittima Io vengo all' (ara avanti.) (istanti.
Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi
Cli. Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo
Meg. (Ah, non è ver.) (sposo.
Aris. Lo sposo mio!
Cli. Sì. Vedi, (strinse.
Se giammai più bel nodo in Ciel si
Aris. (Ma se Licida vinse, (ganna.)
Come il mio Bene...Il Genitor m' in-
Li. (Crede Megacle sposo, e se ne affanna)
Aris. E questi, o Padre, è il vincitor?
Cli. Me'l chiedi?
Non lo ravvisi al volto? a quelle foglie,
Che son di chi trionfa
L'ornamento primiero?
Aris. Ma che dicesti, Alcandro?
Alc. Io dissi il vero.
Aris. (Che gioja!)
Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)
Cli. E voi tacete! onde il silenzio?
Meg. (Oh Dei ?
Come comincierò ?.)
Aris. Parlar vorrei ;
Ma . . .
Cli. Intendo. Intempestiva
E' la presenza mia : restate. Io lodo
Quel modesto rossor, che vi trattiene.
Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)
Cli. Sò, ch'è fanciullo Amore,
Nè conversar gli piace
Con la canuta età.
Di scherzi ei si compiace:
Si stanca del rigore:
E stan di rado in pace
Rispetto, e libertà.

S C E N A VII.

Aristea, *Megacle*, e *Licida*.

Meg. (Fra l'Amico, e l'Amante
Che farò sventurato ?)
Lic. All'Idol mio
E' tempo, ch'io mi scopra.
Meg.(Aspetta.) Oh Dio !
Aris. Sposo alla tua consorte

Non

Non celar, che ti affligge.
Meg. (Oh pena! Oh morte!)
Lic. L'amor mio, caro Amico,
Non soffre indugio.)
Arif. Il tuo silenzio, o caro,
Mi cruccia, mi dispera.
Meg. (Ardir, mio core,
Finiamo di morir.) Per pochi istanti
Allontanati, o Prence.
Lic. E qual ragione....
Meg. Va. Fidati di me. Tutto conviene
Ch' Io spieghi ad Aristea.
Lic. Ma non poss' Io
Esser presente?
Meg. Nò; più che non credi,
Delicato è l' impegno.
Lic. E ben. Tu il vuoi,
Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
Basterà, perch' Io torni. Ah pensa, (Amico,
Di che parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te, se mi sei grato, e m' ami
Mostralo adesso. Alla tua fida aita
La mia pace commetto, e la mia vita.

SCENA VIII.

Megacle, ed Aristea.

Meg.(AH, ricordi crudeli!)
Aris. Alfin siam soli.
Posso senza ritegno il mio contento
Esagerar: chiamarti
Mia speme, mio diletto,
Luce degli occhi miei . . . .
*Meg.*Nò; Principessa,
Questi soavi nomi
Non son per me. Serbali pure ad
Più fortunato Amante. (altro
*Aris.*E il tempo è questo, (giorno...
Di parlarmi così? Giunto è quel
Ma semplice, ch'Io son! Tu scherzi,
Ed Io stolta mi affanno. (o Caro,
*Meg.*Ah non ti affanni
Senza ragion.
*Aris.*Spiegati dunque.
*Meg.*Ascolta:
Ma coraggio, Aristea. L'alma prepara
A dar di tua virtù la prova estrema.
*Aris.*Parla: Oimè! che vuoi dirmi? Il
cor mi trema.
*Meg.*Odi. in me non dicesti (biante
Mille volte di amar più che il sem-

Il grato cor, l'alma sincera, e quella,
Che mi ardea nel pensier, fiamma di
(onore?
*Aris.*Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e
Ti conosco, ti adoro. (tale
*Meg.*E se diverso
Fosse Megacle un dì da quel, che dici?
Se infedele agli amici,
Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato
Al suo benefattor, morte rendesse
Per la vita, che n'ebbe? avresti ancora
Amor per lui? Lo soffriresti amante?
L' accettaresti sposo?
*Aris.*E come vuoi,
Ch' io figurar mi possa
Megacle mio sì scellerato?
*Meg.*Or sappi,
Che, per legge fatale,
Se tuo sposo divien, Megacle è tale.
*Aris.*Come?
*Meg.*Tutto l'arcano, ecco ti svelo.
Il Principe di Creta (de;
Langue per te di amor. Pietà mi chie-
E la vita mi diede. Ah, Principessa,
Se negarlo poss' io, dillo tu stessa.
*Aris.*E pugnasti?

Meg. Per lui.
Arif. Perder mi vuoi?
Meg. Sì: per ferbarmi fempre
Degno di te.
Arif. Dunque dovrò....
Meg. Tu dei,
Coronar l'opra mia. Sì generofa,
Adorata Ariftea, feconda i moti
D'un grato cor. Sia qual Io fui fin'ora
Licida in avvenire. Amalo. E' degno
Di sì gran forte il caro amico. Anch'io
Vivo di lui nel feno; e s'ei ti acquifta,
Io non ti perdo appieno. (ftelle
Arif. Ahi, qual paffaggio è quefto! Io dalle
Precipito agli abiffi. Eh nò, fi cerchi
Miglior compenfo. Ah, fenza te la vita
Per me vita non è.
Meg. Bella Ariftea,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi cofta affai,
Il prepararmi a sì gran paffo. Un folo
Di quei teneri fenfi
Quant' opera diftrugge.
Arif. E di lafciarmi.....
Meg. Ho rifoluto.
Arif. Hai rifoluto? e quando?

Meg.

*Meg.*Questo . . . (morir mi sento .)
Questo è l' ultimo Addio .
*Arif.*L' ultimo ! Ingrato . . .
Soccorretemi, o Numi . Il piè vacilla;
Freddo sudor mi bagna il volto e parmi
Che una gelida man mi opprima il core.
*Meg.*Sento , che il mio valore
Mancando và.Più che a partir dimoro,
Meno ne son capace .
Ardir.Vado, Aristea: rimanti in pace.
*Arif.*Come ! già mi abbandoni ?
*Meg.*E' forza , o cara ,
Separarsi una volta .
*Arif.*E parti ?
*Meg.*E parto ,
Per non tornar mai più .
*Arif.*Senti . . . Ah nò . . . . . Dove vai .
*Meg.*A spirar, mio tesoro ,
Lungi dagli occhi tuoi .
*Arif.*Soccorso....io....moro . *sviene*
*Meg.*Misero me ! che veggo?
Ah!l'oppresse il dolor.Cara mia speme
Bella Aristea , non avvilirti : ascolta;
Megacle è quì. Non partirò . Sarai....
Che parlo ? Ella non m'ode . Avete, o
(stelle

Più ſventure per me? Nò; queſta ſola
Mi reſtava à provar. Chi mi conſiglia?
Che riſolvo? Che fò? Partir? Sarebbe
Crudeltà, tirannìa. Reſtar? che giova?
Forſe ad eſſerle ſpoſo? E il Re ingan-
E l'amico tradito, e la mia fede, (nato,
E l'onor mio lo ſoffrirebbe? almeno
Partiam più tardi. Ah, che ſarem di
(nuovo
A queſt' orrido paſſo. Ora è pietade
L'eſſer crudele. Addio, mia vita, Addio,
Mia perduta ſperanza. Il Ciel ti renda
Più felice di me. Deh conſervate
Queſta bell'opra voſtra, eterni Dei,
E i dì, che perderò, donate a Lei.
Licida? dov' è mai? Licida?

SCENA IX.

Licida, e detti.

Lic. INteſe
Tutto Ariſtea?
Meg. Tutto. Ti affretta, o Prence,
Soccorri la tua ſpoſa.
Lic. Ahimè! che miro!
Che fù?
Meg. Doglia improvviſa
Le oppreſſe i ſenſi.

Lic.

*Lic.*E tu mi lasci?

*Meg.*Io vado.....

Deh pensa ad Aristea. (Che dirà mai
Quando in se tornerà? Tutte ho pre-
(senti,
Tutte le smanie sue)... Licida senti:
Se cerca, se dice:
L' amico dov' è?
L' amico infelice;
(Rispondi) morì.
Ah no: sì gran duolo
Non darle per me.
Rispondi; ma solo:
Piangendo partì.
(Che abisso di pene!
Lasciare il suo bene!
Lasciarlo per sempre!
Lasciarlo così!)

SCENA X.

Licida, ed Aristea.

*Lic.*CHe laberinto è questo! Io non
l' intendo.
Semiviva Aristea... Megacle afflitto.

*Aris.*Oh Dio!

*Lic.*Ma già quell' alma
Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi

Prin-

Principessa, ben mio.

Aris. Sposo infedele!

Lic. Ah, non dirmi così. Di mia costanza
Ecco in pegno la destra.

Aris. Almeno.... O stelle!
Megacle ov' è?

Lic. Partì.

Aris. Partì l' ingrato!
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Lic. Il tuo sposo restò.

Aris. Dunque è perduta
L' umanità, la fede,
L'amore, la pietà? Se questi iniqui
Incenerir non sanno,
Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?

Lic. Son fuor di me! Dì: Chi ti offese, o cara?
Parla: brami vendetta? Ecco il tuo sposo,
Ecco Licida.

Aris. Oh Dei!
Tu quel Licida sei? Fuggi, t'invola,
Nasconditi da me. Per tua cagione,
Perfido, mi ritrovo in questo passo.

Lic. E qual colpa ho commessa? Io son di sasso.

Aris. Tu me da me dividi:
Barbaro, tu m' uccidi.

Tut-

Tutto il dolor, ch' io sento,
Tutto mi vien da te.
Nò, non sperar mai pace:
Odio quel cor fallace:
Oggetto di spavento
Sempre sarai per me.

SCENA XI.

Licida, e poi Argene.

Lic. Ah Me barbaro! o Numi!
Perfido a me! voglio seguirla, (e voglio
Sapere almen, qual strano enigma è (questo.
Arg. Fermati, traditor.
Lic. Sogno, o son desto!
Arg. Non sogni, nò. Son'io
L'abbandonata Argene anima ingrata.
Lic. (Donde viene! in qual punto
Mi sorprende costei! se più mi fermo,
Aristea non raggiungo.) Io non in- (tendo,
Bella Ninfa, i tuoi detti. Un altra volta
Potrai, meglio spiegarti.
Arg. Indegno, ascolta.
Lic. (Misero me!)
Arg. Tu non intendi? Intendo
Ben'io la tua perfidia. I nuovi amori

Le frodi tue tutte riſeppi, e tutto
Saprà da me Cliſtene
Per tua vergogna.

Lic. Ah nò. Sentimi, Argene:
Non sdegnarti. Rammento
Gli antichi amori; e ſe tacer ſaprai,
Forſe... chi sa?

Arg. Si può ſoffrir di queſta
Ingiuria più crudel! chi sà, mi dici?

Lic. Aſcolta: Io volli dir...

Arg. Laſciami ingrato.
Non ti voglio aſcoltar.

Lic. (Son diſperato!)

S C E N A XII.

Licida, e poi Aminta.

Lic. IN anguſtia più fiera, (ruina
Io non mi vidi mai. Tutto è in
Se parla Argene. E'forza (tiene
Raggiungerla, placarla.. E chi trat-
La Principeſſa intanto? Il ſolo amico
Potria.... Ma dove andò? Si cerchi:
E conſiglio, e conforto (almeno
Megacle mi darà.

Am. Megacle è morto.

Lic. Che dici, Aminta?

Am. Io dico

Pur

Pur troppo il ver.

*Lic.*Come? Perchè? Qual' empio
Si bei giorni troncò? Trovisi. Io voglio
Ch'esempio di vendetta altrui ne resti.

*Am.*Principe, no'l cercar. Tu l'uccidesti.

*Lic.*Io! deliri?

*Am.*Volesse
Il Ciel, ch'io delirassi. Odimi: in traccia
Mentr'or di te venia, fra quelle piante
Un gemito improvviso
Sento; mi fermo, al suon mi volgo, e (miro
Uom, che su'l nudo acciaro
Prono già si abbandona. Accorro:
Fo d'una man sostegno, (al petto
Con l'altra il ferro svio. Ma quando
Megacle ravvisai, (al volto
Pensa, com'ei restò, com'io restai.
Senza Aristea, mi disse, (lustri
Non so viver, nè voglio. Ah, son due
Che non vivo, che in lei. Licida, oh
(Dio!
M'uccide, e non lo sà; ma non mi of-
(fende:
Suo dono è questa vita, ei la riprende.

*Lic.*O amico! e poi?

*Am.*Fuggì da me, ciò detto,

Co-

Come partico ſtrale. In mezzo al fiume
Si ſcaglia: Io grido invano. Il colpo, i
(gridi
Replicaron le ſponde, e più no'l vidi.
Lic. Ah qual'orrida ſcena
Or mi ſi ſcopre al ſguardo!
Am. Almen la ſpoglia,
Che albergò sì bell'alma,
Vadaſi a ritrovar. Da i meſti Amici
Queſti a lui ſon dovuti ultimi uſici.

SCENA XIII.

Licida, e poi Alcandro.

Lic. DOve ſon? che mi avvenne? Ah, dunque il Cielo
Tutte ſopra il mio capo
Roverſciò l'ire ſue! Megacle, oh Dio!
Megacle, dove ſei?
Alc. Olà.
Lic. Chi ſei?
Alc. Regio Miniſtro ſono.
Lic. Che vuole il Re?
Alc. Che in vergognoſo eſiglio
Quindi lunge tu vada. Il ſol cadente
Se in Elide ti laſcia,
Sei reo di morte.
Lic. A me tal cenno?

Alc.

Alc. Impara
A mentir nome, a violar la fede,
A deludere i Re.
Lic. Come! ed ardisci,
Temerario . . .
Alc. Non più. Principe, è questo
Mio dover. L'ho adempito. Adempi
il resto.

SCENA Ultima.

Licida solo.

Con questo ferro, indegno,
Il sen ti passerò... Folle, che dico?
Che fò? con chi mi sdegno? il reo
son'io,
Io son lo scellerato. In queste vene
Con più ragion l'immergerò. Sì mori,
Licida sventurato. Ah, perche tremi
Timida man? chi ti ritiene? Io stesso
Non sò, come si possa,
Minacciando tremare, arder gelando,
Piangere in mezzo all' ire,
Bramar la morte, e non poter morire.
Gemo in un punto, e fremo:
Fosco mi sembra il giorno:
Ho cento larve intorno:
Ho mille furie in sen:

Con

Con la ſanguigna face
M'arde Megera il petto :
M'empie ogni vena Aletto
Del freddo ſuo velen.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Bipartita, che formasi dalle ruine di un' antico Ippodromo, o sia luogo destinato al corso di Cavalli, già ricoperta in gran parte d' edere, di spine, e d' altre piante selvagge.

Megacle trattenuto da Aminta per una parte, e dopo Aristea trattenuta da Argene per l' altra; ma quelli non veggono queste.

Meg. Inumana pietà! negar la morte,
A chi vive morendo. Aminta,
Lasciami. (Oh Dio!
Am. Non sia ver.
Ari. Lasciami, Argene.
Arg. Non lo sperar.
Meg. Senz' Aristea non posso,
Non deggio viver più.

Aris.

Arif. Morir vogl' Io
Dove Megacle è morto.
Am. Attendi ....
Arg. Afcolta....
Meg. Che attender ?
Arif. Che afcoltar ?
Meg. Serbarmi in vita....
Arif. Impedirmi la morte ....
Meg. Indarno tu pretendi.
Arif. Invan prefumi.
Am. Ferma.
Arg. Senti infelice.
Arif. O ftelle !
Meg. O Numi.
Arif. Megacle !
Meg. Principeffa !
Arif. Ingrato ! e tanto
M'odj dunque, e mi fuggi,
Che, per efferti unita,
Se mi affretto a morir, tu torni in vi-
Meg. Vedi a qual fegno è giunta, (ta?
Adorata Ariftea, la mia fventura;
Io non poffo morir, trovo impedite
Tutte le vie, per cui fi paffa a Dite.
Arif. Ma qual pietofa mano ....

SCE-

SCENA II.

Alcandro, e detti.

Alc. O Scelerato ardir!
Arif. Vi sono ancora
Nuovi disastri, Alcandro?
Alc. In questo istante
Rinasce il Padre tuo.
Arif. Come! perchè?
Alc. Che orror! mentr' egli al Tempio
Venia fra i suoi custodi,
La sacra pompa a celebrar Clistene;
Licida impetuoso
Ci attraversa il cammin. Non vidi mai
Più terribile aspetto: urta, roversc ia
I sorpresi custodi: al Re si avventa:
Mori, grida fremendo, e gli alza in
Il sacrilego ferro. (fronte
Arif. Oh Dio!
Alc. Non cangia
Il Re sito, o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia, e in grave suon
(gli dice:
Temerario! che fai? Vedi se il Cielo,
Veglia in cura de i Re; gela a quei
(detti
Il Giovane feroce. Il braccio in alto
So-

Sospende a mezzo il colpo : il regio
(aspetto
Attonito rimira, impallidisce,
Incomincia a tremar, gli cade il ferro.
E dal ciglio, che tanto
Minaccioso parea, prorompe il pianto.
Aris. Respiro.
Arg. O folle!
Am. O sconsigliato!
Aris. Ed ora
Il Genitor. che fà?
Alc. Di lacci avvolto
Hà il colpevole innanzi.
Am. Ah, si proccuri
Di salvar l'infelice.
Meg. E Licida che dice?
Alc. Alle richieste
Nulla risponde. E reo di morte, e par
Che no'l sappia, o no'l cura. Ogno
Il suo Megacle chiama, (piangendo
E fra i suoi labbri, come
Altro non sappia dir, sempre ha que
S'egli non more allato (nome
Del sospirato amico,
Col suo bel nome amato
Fra labri spirerà.

E ne-

E negli Elisi ancora,
Come pur fù sin'ora,
Dice, che l'amerà.

SCENA III.

Megacle, Aristea, ed Argene.

Meg. Più resister non posso. Al caro
(Amico
Per pietà chi mi guida?
Aris. Incauto! e quale
Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore
Sa, che Tu l'ingannasti:
Sa che Megacle sei. Perdi te stesso,
Presentandoti al Re, non salvi altrui.
Meg. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò.
Aris. Senti: e non stimi
Consiglio assai miglior, che il Padre
Vada a placare io stessa? (offeso
Meg. Ah, che di tanto
Lusingarmi non sò.
Aris. Sì, questo ancora
Per te si faccia.
Meg. O generosa, o grande,
O pietosa Aristea! facciano i Numi
Quell' alma bella in questa bella spo-
(glia

Lungamente albergar. Ben lo diss' io,
Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va, mio conforto...

Aris. Ah; basta,
Non fa d'uopo di tanto.
Un sol de' sguardi tuoi
Mi costringe a voler ciò, che Tu vuoi.
Caro, son tua così,
Che, per virtù di amor,
I moti del tuo cor,
Risento anch' io.
Mi dolgo al tuo dolor,
Gioisco al tuo gioir;
Ed ogni tuo desir
Diventa il mio.

SCENA IV.

Megacle, ed *Argene*.

Meg. DEh secondate, o Numi,
La pietà di Aristea. Argene,
Seguitarla da lungi, (Io voglio
Arg. Ah, tanta cura
Non prender di costui. Al suo destino
Lascialo in abbandono. (sono.
Meg. Lasciar l' Amico! ah così vil non
Lo seguitai felice
* Quand'era il Ciel sereno:

Alle

Alle tempeſte in ſeno
Voglio ſeguirlo ancor.
Come dell' oro il foco
Scopre le maſſe impure,
Scoprono le ſventure
De' falſi amici il cor.

SCENA V.

Argene, e poi Aminta.

Arg. E Pure a mio diſpetto
Sento pietade anch' io.
Sarai debole, Argene, (ingrato
Dunque a tal ſegno? Ah no, ſpergiuro
Non ſarà ver. La mia pietà deteſto.
Am. Miſero, dove fuggo? Oh dì funeſto,
O Licida infelice!
Arg. E' forſe eſtinto
Quel Traditor?
Am. No; ma il ſarà fra poco.
Ariſ. Non lo credere, Aminta.
Am. Or ti luſinghi?
Non v'è più, che ſperar. Toſto ſvenato
Fia sù l'ara di Giove. Eſſer vi deve
L'offeſo Re preſente, e al Sacerdote
Porgere il ſacro acciaro.
Arg. E non potrebbe
Rivocarſi il decreto?

C 2 *Am.*

Am. E come? Il Reo
Già in bianche spoglie è avvolto.
Il vidi, oh Dio! incaminarsi al Tempio.
Ah forse è giunto. Ah, forse adesso,
(Argene,
La bipenne fatal l'apre le vene.
Arg. Ah no, povero Prence!
Am. Che giova il pianto.
Arg. Ed Aristea non giunge?
Am. Giunse; ma nulla ottenne. Il Re non
O non può compiacerla. (vuble,
Arg. E Megacle?
Am. Il meschino
Ne' custodi si avvenne,
Che n'andavano in traccia. Or l'ascol-
Chieder fra le catene, (tai
Di morir per l'amico;
Ma il sai, che un reo per l'altro
Morir non può.
Arg. Dunque ha più saldi nodi (sento
L'amistà, che l'amore? Ah, qual'io
Di un emula virtù stimoli al fianco.
Sì, rendiamoci illustri, e non si trovi
Nell' universo tutto,
Chi ripeta il mio nome a ciglio asciut-
(to.

Fiam-

Fiamma ignota nell' alma mi
(ſcende
Sento il Nume, m' inſpira, mi
(accende:
Di me ſteſſa mi rende maggior.
Ferri, bende, bipenni, ritorte,
Pallid'ombre, compagne di mor-
(te,
Già vi guardo, ma ſenza terror.

S C E N A VI.

Aminta ſolo.

FUggi, ſalvati, Aminta.... E dove, oh Dio?
Senza Licida vado? A regie faſce
Io l' innalzai da ſconoſciuta cuna,
Ed or potrei ſenz' eſſo
Partir così? Nò, ſi ritorni al Tempio,
Licida involva me ne' falli ſui,
Si mora di dolor, ma accanto a lui.

Si ſprezzi il periglio,
Finiſca l'affanno:
Non ho più conſiglio:
Già il fato tiranno
Mi porta a morir:
La ſorte tiranna
Sdegnata è con me.

Non voglio ... non ſento...
Non chiedo ... non ſpero...
Più fiero tormento
Di queſto non v' è.

S C E N A VII.

Gran Tempio di Giove Olimpico, con in mezzo il Simulacro della Deità, ed ara ardente avanti la medeſima.

Cliſtene, che ſcende dal Tempio preceduto da numeroſo popolo, da i ſuoi Cuſtodi, da Licida in bianca veſta coronato di fiori, da Alcandro, e dal Coro de' Sacerdoti, che portano in bacili d' oro gli ſtrumenti del Sacrificio.

Cliſ. GIovane ſventurato, ecco vicino
De' tuoi miſeri dì l' ultimo (iſtante.
Tanta pietà mi fai,
Che non oſo mirarti. Il Ciel voleſſe,
Che poteſs' io diſſimular l'errore;
Ma non lo poſſo, o figlio.
Pur ſe nulla ti reſta

A de-

A desiar, fuor che la vita, esponi
Libero il tuo desire. Esserne, io giuro,
Fedele esecutor. Quanto ti piace,
Figlio, prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, che ben di Padre,
Non di Giudice, e Re quei detti sono,
Non merito perdono,
Non lo spero, no'l chiedo, e no'l vorrei.
L'unico de' miei voti
E' il riveder l'amico,
Pria di spirar.

Clis. Ti appagherò. Custodi,
Megacle a me.

Alc. Signor, tu piangi! e quale
Eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

Clis. Alcandro, lo confesso,
Stupisco di me stesso! Il volto, il ciglio,
La voce di costui nel cor mi desta
Un palpito improvviso,
Che lo risente in ogni fibra il sangue.
Fra tutti i miei pensieri
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che sarà, giusti Dei! questo, ch'io pro-
Il tuo delitto atroce (vo?
Impegna il mio furore; *a Lic.*
Ah nel mirarlo un moto

An-

Anche a me ſteſſo ignoto,
Deſta la mia pietà.
(Non devo, nò, placarmi,
Vorrei, nè sò, sdegnarmi,
Pace il mio cor non ha.)

SCENA VIII.

Megacle, e detti.

Lic. AH vieni illuſtre eſempio
Di verace amiſtà. Megacle amato,
Caro Megacle vieni.
Meg. Ah, qual ti trovo
Povero Prence!
Lic. Il rivederti in vita,
Mi fa dolce la morte.
Meg. E che mi giova
Una vita, che invano
Voglio, offrir per la tua?
Lic. Oh delle gioje mie, de' miei martiri,
Finche piacque agli Dei, dolce compagno
Separarci convien. Pietoſo Amico,
Chiudimi tu di propia mano i lumi,
Ricordati di me. Ritorna in Creta
Al Padre mio, povero Padre! il pianto
Tu gli aſciuga ſu 'l ciglio;
E in te, ſe il Figlio vuol, rendigli il figlio.

Alc.

Alc.Signor,di già trafcorre
L' ora permeffa al Sacrificio.
Cli.E' vero.
Olà,Sacri Miniftri,
La vittima prendete.
Meg.Ah, voi,fpietati,
Avete dal mio fen fvelto il cor mio.
Lic.Ah, dolce amico!
Meg.Ah, caro Prence!
a 2. Addio.
Cli.O degli uomini Padre, e degli Dei,
Onnipotente Giove,
Quefta, che a te fi fvena,
Sacra vittima accoglil, ella i funefti,(fti.
Che ti fplendono in man, folgori arre-

SCENA IX.

Argene, e detti.

Arg.FErmati, o Re, fermate, (pure
Sacri Miniftri. Eterni Dei, fe
N'è alcun prefente al facrificio ingiufto,
Protefto innanzi a voi, giuro, ch'io
Spofa a Licida, e voglio (fono
Morir per lui, nè... Principeffa,
Soccorrimi, permetti, (ah vieni,
Che m' oda il Padre tuo.

SCE-

SCENA X.

Ariſtea, e detti.

Ariſ. CRedimi, o Padre,
E' degna di pietà.

Cli. Dunque volete,
Ch' io mi riduca, a delirar con voi?
Parla: ma ſiano brevi i detti tuoi.

Arg. Parlino queſte gemme,
Io tacerò. Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe?

Cliſ. Oimè? che miro!
Alcandro, riconoſci
Queſto monil?

Alc. Se il riconoſco? è quello,
Che al collo avea, quando l'eſpoſi all
Il tuo figlio bambin. (onde

Cliſ. Licida, oh Dio!
Licida, ſorgi, guarda. E' ver? Coſte
L'ebbe in dono da Te?

Lic. Sì, da me l'ebbe.

Cliſ. Donde l'aveſti?

Lic. A me donollo Aminta.

Cliſ. Or queſto Aminta
Si cerchi.

Arg. Eccolo appunto.

SCE-

SCENA Ultima.

Aminta, e detti.

Clis. Rispondi, e non mentir: questo monile
Donde avesti?
Am. Signor, da mano ignota.
Clis. Dov'eri allor?
Am. La dove
In mar presso a Corinto
Sbocca il torbido Asopo.
Alc. Ah, d'uno antico errore,
Mio Rè, son reo; Deh me'l perdona. Il tutto
Fedelmente dirò.
Clis. Sorgi, e favella.
Alc. Al mar, come imponesti, ignoto
Non esposi il Bambin. Straniero, e
Costui mi venne innanzi, e gliel donai,
Pietà mi vinse.
Clis. E quel fanciullo, Aminta,
Dov'è? che ne facesti?
Am. L'hai presente, o Signor, Licida è quello.
Clis. Come! non è di Creta
Licida il Prence?
Am. Il vero Prence in fasce
Finì la vita. Ei dell' estinto in vece
Al trono si educò per mio consiglio.
Clis. O Numi! Ecco Filinto, ecco il mio figlio.

*Am.*Felice Padre!

*Alc.*Oggi molti in un punto
Puoi render lieti.

*Clis.*E lo desio. D' Argene
Filinto, il figlio mio,
Megacle di Aristea vorrei consorte;
Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

*Alc.*Che barbara virtù!

*Meg.*Signor, ti arresta,
Tu non puoi condannarlo. In Sicione
Sei Re, non in Olimpia. E' scorso il
(giorno
In cui tu presedesti. Il reo dipende
Dal publico giudizio.

*Clis.*E ben, si ascolti, (figlio
Dunque il publico voto. A prò del
Non prego, non comando, e non con-
(siglio.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Viva il figlio delinquente,
Perchè in lui non sia punito
L'innocente Genitor.
Nè funesti il dì presente,
Nè disturbi il sacro rito
Un' idea di tanto orror.

Fine dell' Atto Terzo, e del Dramma.